

Il Professore più ottimista sull'esito elettorale

# Prodi: il mio sarà un governo politico

«Presto conoscerete la squadra»

«Il nostro - dice Romano Prodi - sarà un governo politico a tutti gli effetti. Per durare cinque anni e rappresentare bene il Paese il governo deve avere una sua forte base politica». Ciò non significa che non potranno farne parte anche tecnici e grandi esperti. Il leader dell'Ulivo e il suo vice Walter Veltroni potrebbero fornire nei prossimi giorni qualche anticipazione sul «pacchetto di mischia» che caratterizzerà il governo del centrosinistra.

**Lamberto: «Potrò avere un ruolo in Parlamento»**

«Se sarò eletto, ci sarà una funzione da svolgere e credo che potrò svolgere un ruolo in Parlamento». Lo ha detto il presidente del Consiglio Lamberto Dini, che è intervenuto ieri al «Maurizio Costanzo show» che andrà in onda lunedì prossimo su Canale 5. Dini, rispondendo ad una domanda ha detto di non sapere se «farà il ministro»: «non lo so, per governare il paese c'è bisogno di tanta gente, per fortuna non siamo in una dittatura». Dini ha sottolineato che è importante poter dare, «in una posizione o in un'altra, un contributo al paese. Non è semplice ed è molto faticoso fare il presidente del Consiglio. E bene che ogni tanto ci sia un'alternanza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER BONDI

BOLOGNA. «La via bein e poi la cres». Romano Prodi recupera e trasforma in positivo un detto dialettale («Va male e poi cresce») per rispondere ai cronisti che gli fanno notare il suo crescente buonumore all'avvicinarsi della scadenza elettorale. Il Professore è infatti convinto che più passano i giorni più l'Ulivo acquisisce consensi. Alle dieci Prodi scende dal suo quartier generale a due passi dalle due torri e per un'oretta prende a visitare negozi e poi bancarelle di frutta e verdura del mercato delle erbe. Dopo raggiungere l'aula absidale di S. Lucia per l'incontro con le organizzazioni dei portatori di handicap e degli invalidi. Ci sono anche Albertina Soliani del Ppi e Giancarlo Pasquini che corre con l'Ulivo per il Senato. Il Professore non ha difficoltà a far comprendere la profonda diversità che esiste tra il programma del centro sinistra in cui il tema della solidarietà e della difesa dello stato sociale, sia pure riformato, figurano come una priorità. «Il mio è un pensiero selvaggio predicato dal Polo, di destra in cui prevale la logica del "fai da te", dove per i portatori di handicap davvero c'è poco o nessun posto. Il leader dell'Ulivo all'ora di pranzo interrompe la sua giornata politica e si appresta a trascorrere con la famiglia i giorni della Pasqua. Prima però accetta di rispondere a qualche domanda dei giornalisti. Su D'Alema e la Rai anzitutto («I lavoratori dell'azienda pubblica non hanno nulla da temere, perché questo è un settore in cui le occasioni di lavoro e sviluppo si multi-

plicheranno»), ma anche sulla possibile squadra di governo dell'Ulivo. Il Professore non vuole fare anticipazioni perché di queste cose «discuto volentieri ma non in modo improvvisato». Lui e Veltroni potrebbero però dare qualche notizia già nei prossimi giorni. Anche se, precisa, «la cosa seria è presentare la squadra di governo quando si sanno i risultati e la gente è stata eletta». Ironizza su Berlusconi che ha appena accennato a quali saranno i suoi uomini più rappresentativi, cioè i vertici dei partiti del Polo, e subito è partita una «bordata di proteste». Ciò non significa che qualche nome non verrà fuori prima del voto. Nomi ne circolano parecchi da tempo, anche nell'entourage del Professore. Lamberto Dini, come Antonio Maccanico appaiono in qualche modo scontenti. Ma si parla anche di Carlo Azeglio Ciampi, di Guido Rossi, Vincenzo Visco, Luigi Spaventa e Nino Andreatta per stare agli esperti economici. E poi Giorgio Napolitano, Ugo La Malfa, Antonio Di Pietro, Giovanni Maria Flick, Tra le donne Giovanna Melandri e Rosa Russo Iervolino. Tra gli attuali ministri del governo Dini, potrebbero trovare conferma: Tiziano Treu, Giancarlo Lombardi, Paolo Baratta. Sui nomi però il Professore non si sbilancia di un millimetro: «Stiamo preparando - spiega - un pacchetto di mischia, cioè gli uomini più rappresentativi». Governo più tecnico o più politico? Per Prodi non ci sono dubbi: «Per governare il Paese cinque anni ci vuole un governo politico, non tecnico». Questo non significa



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Rodrigo Pais

Visco (Pds): «Saranno solo fastidi in più. E si illude chi spera di poter evadere...»

## Tasse, Fini cerca di rilanciare «Via la ritenuta sui dipendenti»

ROMA. Abolire la ritenuta fiscale alla fonte per i lavoratori dipendenti e pensionati: questa è l'ultima trovata del Polo, che cerca di rimettere al centro della campagna la questione fiscale e di allontanare il tema dello Stato sociale, grande punto debole della coalizione di destra. Così, in un'intervista a *La Meta Sociale*, settimanale della Cisl, Gianfranco Fini afferma che «per i lavoratori dipendenti e pensionati non hanno nessuna possibilità di sfuggire alle tasse, essendo vittime della ritenuta alla fonte. Anzi - spiega il leader di An - noi riteniamo che si debba discutere se e come abolire la ritenuta alla fonte, perché è giusto che ogni pensionato e ogni lavoratore dipendente si renda conto di quanta parte dei propri soldi finisca nelle tasche del fisco o dello Stato a vario titolo». Una bella mossa, questa del leader di An. Parla di «trasparenza» nel prelievo fiscale, ma in realtà senza dirlo esplicitamente fa balenare di fronte agli occhi dei milio-

ni di «forzati delle tasse» (quei lavoratori e pensionati dalle cui buste paga vengono automaticamente prelevate dalle aziende le ritenute fiscali ogni mese) la prospettiva di poter fare come quei lavoratori autonomi che - per usare le parole di Fini - possono invece «sfuggire alle tasse». «L'azienda in questo caso dovrebbe comunicare alle Finanze nominativi e importi percepiti dai dipendenti». Tutto facile? Non ne sembra molto convinto l'economista della Quercia Vincenzo Visco. «La destra continua a cavalcare la demagogia più srenata - afferma - e allora si inventa un'operazione che darebbe soltanto fastidi in più ai cittadini, accollando loro dei fastidi e dei costi burocratici che oggi non li riguardano». I casi sono due, sostiene Visco: o si vuole costringere dipendenti e pensionati a sbrigare adempimenti che attualmente non competono loro (come avviene anche in tutti i principali paesi), oppure si ammicca alla possibilità di evadere. «Ma in realtà così non si potrebbe affatto «sfuggire» alle tasse - dice l'economista - perché il lavoratore dipendente a differenza di quello autonomo ha un solo rapporto economico, e dunque il Fisco lo rintraccerrebbe subito e facilmente. La verità è che la destra ha superato la demagogia più srenata, ormai è alla disperazione. Abolendo abolendo - è la conclusione di Visco - che cosa resterà?»

Intanto, si smorza la polemica sull'andamento dei conti pubblici. Il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio conferma che la Relazione trimestrale sarà consegnata a Dini il mercoledì dopo Pasqua, e nega un «giallo» sul ritardo nell'elaborazione.

**Dini si difende**

E Lamberto Dini respinge al mittente le accuse lanciate da Berlusconi. Da Mantova, il presidente del Consiglio ricorda che «il successo nel risanamento dei conti pubblici nel 1995 è solo merito del governo e della sua maggioranza». La Finanziaria del governo Berlusconi - afferma - lascia un buco di 20.000 miliardi che doveva essere coperto da una manovra aggiuntiva che il centrodestra osteggiò. E in un'intervista a *L'Espresso* Carlo Azeglio Ciampi contesta la proposta del Polo di detassare i Bot, e afferma che «le principali componenti della spesa sono sotto controllo», mentre invece «si possono e si devono ottenere grossi risparmi sugli oneri per interessi sul debito pubblico».

IL LIBRO

## Negri: «E la destra allontanò da sé Dini»

ROMA. Il «rospe» non c'è. Non appartiene al linguaggio aulico e forzato di Guglielmo Negri che ha appena pubblicato per i tipi de *Il Mulino* le 370 pagine di diario di «Un anno con Dini», vissuto sul «ponte di comando» di un governo che, nel sottotitolo, è definito «eccezionale». Ma c'è tutta la metamorfosi del «tecnico» che diventa leader politico lungo il racconto di un percorso tortuoso, avventuroso, per tanti aspetti infido, e rimasto incompiuto, che Negri ha inteso registrare sacrificando la vena rivelata in precedenti opere di fantapolitica (come *La Gabbia*), sugli intrighi che gravitano in quel palazzo di Montecitorio dove ha costruito la sua carriera di *grand commis*, sin da quel martedì 17 gennaio 1995 in cui ricevette dal Quirinale la telefonata con cui gli si comunicava la nomina a sottosegretario per i rapporti con il Parlamento. Quella di Negri diventa, così, la testimonianza in progress, autorevole e oggettiva, di tutte quelle «bastonate», tutti quei «calci in bocca» che avrebbero dovuto costringere Dini a piegarsi ai disegni di Berlusconi e a subire la musseruola di Fini, ma che hanno finito per spingere il presidente del Consiglio ad un ruolo politico autonomo in quel centro dello schieramento politico via via disertato dal Polo.

Sin da quel 23 gennaio quando, nel dibattito sulla fiducia, Fini si scaglia contro il capo dello Stato, pretendendo - annota Negri - che «il Parlamento si «autoscioglia» come avveniva ai tempi della partitocrazia». E il Cavaliere fa «confusione» tra «governo di raffreddamento a contenuto tecnico» e «governo extracostituzionale».

La tensione mette a repentaglio la manovra economica compensativa dei «buchi» lasciati da Berlu-



Guglielmo Negri

R. Pais

Lamberto Dini

A. Medici

sconi. A maggior ragione, Dini «è seccato». «Ma decide - scrive Negri il 25 febbraio - di non rispondere perché il governo non può correre dietro a tutte le «fanfaluche». Il presidente del Consiglio è più preoccupato per la bufera che si sta scatenando sulla lira, tanto da decidersi a lanciare un appello perché la manovra sia approvata al più presto. Per tutta risposta, il Polo cerca di costringerlo a chiedere una delega legislativa sulle pensioni, rompendo con la sua maggioranza parlamentare. Dini incarica proprio Negri di ribattere che la pretesa del Polo non ha alcuna «seria motivazione». Resta la speranza che «dopo il carnevale, ci aiuti la quaresima».

Ma il Polo non mostra pentimenti. E Dini, che pure rischia

indeciso se cercare un accordo sulle incombenze referendari, a cominciare da quelli che riguardano le sue tv, oppure trasformarli in un «giudizio di Dio». Ma, al dunque, affida alle sue tv, che fanno strame di ogni regola, l'ansia di rivincita. «Ha seguito il suo fiuto, ha capito il pubblico, ha vinto», annota Negri all'indomani dell'11 giugno: «Il suo problema, ora, è il trasferimento dell'onda del successo in un alveo politico, e qui le cose si complicano».

Per di più è intanto scoppiato il «caso Mancuso». Per Dini la scelta è obbligata: prima viene la riforma delle pensioni. Alle strette Dini ricorre alla fiducia, e anche questo provvedimento passa. Il Polo si accorge che il legame tra Dini e il centrosinistra sta diventando troppo stretto. E Letta si premura di un'ambasciata del Cavaliere: «Il giudizio tecnico per il «governo tecnico» era controbilanciato da quello positivo sull'uomo Dini, anche come eventuale presidente del consiglio designato dal Polo». Perché non parlarne durante le vacanze, visto che i due amici-nemici le trascorrono in Sardegna? Ma Dini taglia corto. «Si godrà in pace», annota Negri il 14 agosto, «i pochi giorni di riposo». C'è da preparare la Finanziaria che Dini presenterà, al rientro, anche per favorire il chiarimento politico: «Sarà quello il momento della svolta».

Svolta sempre invocata, ma immancabilmente l'obiettivo di una «conclusione morbida» della legislatura viene mancato. Riprende il «tormentone». Con il caso Mancu-

so, che è sempre lì, alibi e occasione di nuovi accessi scontri. Fino al regolamento dei conti a colpi di messaggi mafiosi nell'aula di palazzo Madama. Ci prova in extremis il presidente del Consiglio, invitando Mancuso a colloquio prima dell'inizio della seduta, a riaffermare «la dignità degli uffici che ricopriamo e il prestigio delle istituzioni». Inutilmente. Il Polo reagisce alla bocciatura del ministro attivando la sfiducia all'intero governo. Il 20 ottobre «Dini ci convoca - scrive Negri - per dirci che accetta la sfida del Polo e che parlerà «alto e forte». La partita si gioca sul filo del rasoio, perché Rifondazione comunista corre dietro al Polo, salvo ritirarsi all'ultimo minuto. Gustosi i particolari del «voto-shock» che costringe Berlusconi a nuovi «distingui» su Dini. Ma tant'è. Sulla Finanziaria la storia si ripete. Ancora fiducia tecnica per fermare gli allegri emendamenti del Polo che grazie a pochi voti di maggioranza (con Rifondazione) fanno saltare i conti. Ma «durante le votazioni - annota Negri il 15 dicembre - incontro e saluto Berlusconi il quale, vedendomi preoccupato, mi dice coratamente che a suo avviso il governo passerà». E così accade grazie a qualche ritardo e malattia. Ma la manfrina, perché di questo si tratta, è scoperta. E il Polo reagisce con rabbia. Dini, però, è avvertito, e ritira la terza fiducia: «Me la devono chiedere in giuocchetto». Riesce a portare la Finanziaria in porto. Il resto appartiene alla cronaca. Semmai, vale registrare lo sfogo di Dini così co-

me Negri lo affida al suo diario l'11 gennaio, il giorno della rinuncia conclusiva: «Occorre... offrire la controprova che le accuse formulate di «finte dimissioni», felleonia, ecc. fanno parte di una campagna

ispirata a quel bispensiero, il pensiero senza verità che George Orwell ha magistralmente tratteggiato nel romanzo *1984*. Occorre rincorrere il centrosinistra e spingerlo a misurarsi sul terreno della politica costituzionale e nel confronto con il Polo sulla cattura dell'elettorato di centro, il più sensibile all'assetto dei poteri dello Stato». E quest'ultima storia saranno gli elettori a scriverla.

**Leggi e vinci con Tutto Tris & Tomp** **NOVITA!**

La prima guida a giochi e scommesse

In edicola ogni mercoledì e sabato al prezzo di lancio di

**1.000**